



ONDA LUMBARD Salvini raccoglie simpatie perfino a sinistra: se Renzi prosegue con il suo piano di accoglienza, finirà per rendere il successo leghista inarrestabile

allarme invasione

Treviso

Stavolta vincono i cittadini: via gli immigrati dal residence

■ ■ ■ Hanno vinto i residenti. I 101 profughi ospitati nel condominio di Quinto dov'era scoppiata la rivolta sono stati trasferiti nell'ex caserma Serena, tra Treviso e Dosson di Casier, una struttura da tempo vuota ma in grado di assicurare un'accoglienza dignitosa agli immigrati. Lo sgombero, ieri, è cominciato poco dopo le 13. I profughi, in fila indiana, sono usciti dall'edificio e sono saliti su un pullman grigio sotto lo sguardo di alcuni abitanti e delle forze dell'ordine. La decisione era stata presa dalle autorità soltanto un'ora prima. Nell'atrio della prefettura, in quei minuti, una cinquantina di giovani dei centri sociali al grido di «Siamo tutti clandestini» avevano

cercato di bloccare il summit: volevano che i profughi rimanessero nel condominio. I no global sono arrivati allo scontro con la Polizia. Pure il clima politico è incandescente, anche perché in queste ore, nel Trevigiano, stanno arrivando altri 63 immigrati. Il sindaco del capoluogo, Manildo (Pd), si scaglia contro i prefetti: «Continuano a dimostrare la loro inefficacia a spese dei cittadini». Zaia, schieratosi dalla parte dei residenti, sull'*Avvenire* si becca i rimbrotti della Chiesa: «Si sente ancora in campagna elettorale». Su Twitter Renzi si prende la stoccata di Tosi: «Anziché mandarli in Europa col visto umanitario, tiene in Italia i migranti».

MICHELE MURO

Padova

Tensioni tra africani e afgani nella tendopoli in caserma

■ ■ ■ Padova ribolle contro l'invasione di profughi che a luglio il prefetto ha collocato in una tendopoli all'interno dell'ex caserma Prandina in pieno centro storico. I clandestini sono qualche centinaio e spesso nascono conflitti tra le diverse etnie mescolate senza distinzioni. Spesso gli operatori sono dovuti intervenire per sedare focolai di risse tra immigrati in particolare tra africani e afgani, ma anche le tensioni tra il gruppo islamico e gli altri ospiti. Lo scontro tra il sindaco Bitonci e i cittadini, organizzati nel «comitato Prandina Libera» costituito da molti commercianti, con la prefettura sfocerà martedì in un sit-in davanti al palazzo del gover-

no per chiedere lo sgombero immediato della tendopoli. «Siamo pronti ad alzare le baricate. Di profughi in centro storico i commercianti non vogliono sentir parlare. Devono essere individuati altri siti fuori dai centri abitati» tuona Pellizzari, leader dei commercianti del centro storico. Anche il primo cittadino leghista, che probabilmente parteciperà alla manifestazione davanti alla prefettura, va giù deciso: «Non è solo un problema di ordine pubblico: io ho la competenza per il campo igienico-sanitario e quella zona non è adatta per il campeggio e gli uffici del Comune perseguiranno gli abusi rilevati».

MATTEO MION



diversa da quella che la sinistra ci vorrebbe prescrivere. Se qualcuno arriva senza lavoro e senza sapere né la lingua né le abitudini e la cultura del Paese dove sbarca, l'integrazione non è possibile. È possibile prima o poi solo lo scontro, perché gli immigrati diventano gruppi

chiusi, che rafforzano le loro tradizioni e si scontrano con quelle indigene. Ci vuol così tanto a capirlo? Ci vuole molto a comprendere che nei momenti di crisi economica oltre all'occupazione anche il grado di sopportazione del disagio sociale diminuisce?

Ieri un amico di sinistra, un comunista vero, mi ha raccontato che l'altra sera alla Versiliana c'erano una marea di persone ad ascoltare Matteo Salvini e nella marea si distingueva anche chi in passato votava Rifondazione. Al dibattito con Maurizio Landini, al contrario,

molte sedie erano vuote. Ecco, Renzi continui così, con il suo piano di accoglienza, e la prossima volta il numero di persone che ascoltano Salvini lo misurerà nell'urna ma da casa, dove lo manderanno gli italiani.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Genova si ribella al Papa

Il gran rifiuto di Bagnasco: la sua diocesi respinge i profughi

■ ■ ■ L'emergenza profughi mette a dura prova anche le strutture della Chiesa. Succede a Genova, ad esempio, nella diocesi guidata dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei. Il seminario, a cui le autorità locali avevano pensato per accogliere alcune decine di profughi in arrivo, è stato dichiarato «indisponibile».

Il richiamo di papa Francesco, sulla drammatica emergenza, è sempre stato preciso. Il Pontefice ha dichiarato, in una visita al Centro Astalli a Roma nel settembre 2013: «A cosa servono alla Chiesa i conventi chiusi? I conventi dovrebbero servire alla carne di Cristo e i rifugiati sono la carne di Cristo. I conventi vuoti non servono alla Chiesa per trasformarli in alberghi e guadagnare i soldi. Facciamo tanto, forse siamo chiamati a fare di più, accogliendo e condividendo con decisione ciò che la Provvidenza ci ha donato per servire». Però la prova dei fatti è sempre più dura. Come dimostra quel che succe-

Il presidente della Cei e vescovo di Genova, Angelo Bagnasco. La sua curia ha respinto la richiesta di ospitare altri 90 immigrati: dall'inizio di maggio ne sono già arrivati in città 801 [Ansa]



de a Genova. Dinanzi all'arrivo di altri novanta immigrati, e con la città che rischia di non avere più posti per ospitare - troppi gli 801 profughi arrivati dall'inizio di maggio - la Prefettura ha lanciato l'ennesimo appello per trovare un luogo adatto ad ospitarli. La richiesta arriva anche alla Curia, in particolare per il seminario arcivescovile che si trova nella salita Emanuele Cavallo. Considerato adatto per caratteristiche - dispone di spazi molto ampi - e per collocazione. La risposta, però, è stata negativa. No, non si può. Secondo la Chiesa genovese non ci sono le condizioni: «Purtroppo non è un'ipotesi percorribile», ha precisato monsignor Marino Pog-

gi, direttore della Caritas diocesana, «in questo periodo dell'anno ci sono ritiri spirituali. Quindi non è possibile ospitarli».

Episodio emblematico anche a Crema. Il vescovo Oscar Cantoni è stato costretto a fare marcia indietro dopo le furiose proteste di un gruppo di genitori contro la decisione del vescovo di aprire le porte dell'ex convento delle Ancelle per dare accoglienza a un gruppo di immigrati. L'edificio si trova vicino ad un asilo ed è stato giudicato «pericoloso» che i profughi si trovassero vicino ai loro figli. E hanno costretto il vescovo a trovare un'altra soluzione.

C.M.A.

Livorno

Gli «ospiti» scatenano la rissa in casa delle ragazze madri

■ ■ ■ Grida, botte e poi sedie che volano. I cinque extracomunitari ospiti della casa famiglia Il Melo di Livorno, che il Comune, in virtù di un accordo con la Regione Toscana, ha messo a coabitare con tre ragazze madri, di cui una incinta e i loro bambini, ieri hanno provocato una rissa, sfociata nell'intervento della polizia. «Chiara, la mia coinquilina incinta», spiega Venusia, una delle mamme «dallo spavento ha rischiato di abortire. È dovuta ricorrere alle cure di un ginecologo. Siamo spaventate. Le educatrici ci hanno chiuse in cucina assieme ai nostri bambini che piangevano per evitare di essere malmenate o aggredite. Così non si può andare avan-

ti». Il fatto ha scatenato le polemiche della Lega Nord che da tempo si batte affinché dalla struttura siano tolti quei cinque uomini, tanto che settimana scorsa anche il segretario del partito, Matteo Salvini, aveva visitato la casa famiglia. «Che le istituzioni si assumano le proprie responsabilità e che se le assuma anche il direttore del quotidiano *Il Tirreno* che così strenuamente difende certe posizioni», ha detto Manuel Vescovi, consigliere regionale della Lega «perché aspettiamo solo che succeda qualcosa di più grave per dire: ve lo avevamo detto. Chiediamo immediatamente che i cinque giovani siano sostituiti con donne».

CHIARA GIANNINI